

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Le due letture che abbiamo ascoltato contengono un po' tutto quello che è l'essenza della nostra fede, del vangelo e della promessa di Dio; la promessa che aveva fatto ad Abramo e che poi ha reiterato continuamente attraverso i profeti.

Ossia, **la promessa di dare all'uomo un regno**, una situazione, una realtà completamente diversa da quella in cui egli vive e che sperimenta.

Questo dono che il Signore vuole fare è stato anche presentato in modo così plastico e simbolico, in modo particolare dal profeta Isaia, il quale non parla solo di un benessere futuro che il Messia realizzerà a favore dei discepoli, ma parla di un benessere universale che coinvolge anche la terra, il mondo, gli animali...

Si tratta, quindi, di una situazione di pacificazione globale e definitiva.

Anche questa sera l'abbiamo ascoltato: *il bestiame pascolerà su un vasto prato, i buoi e gli asini mangeranno biada saporita.*

Due o tre giorni fa addirittura c'era il brano dove si parlava dell'orsa e della mucca che pascoleranno insieme, il leone e il vitello conviveranno pacificamente...

Sono immagini simboliche anche delle bestie che abitano il nostro cuore, che potranno essere pacificate.

La promessa dell'Antico Testamento era questa, una promessa che però non si realizzava mai. Isaia, infatti, ha parlato nel 500-600 a.C. e, dopo, chissà quante generazioni di persone hanno sognato, desiderato, anelato di vedere quel giorno...

Come noi, che preghiamo, ci affanniamo, ci affaticiamo, e poi sembra che tutto ritorni al punto di partenza: basta un nulla per turbare il nostro cuore, per toglierci la pace, la gioia, la speranza.

D'altronde Gesù l'ha detto: *il regno di Dio è come un campo dove viene seminato il buon seme, ma di notte viene seminata anche la zizzania.*

La nostra condizione esistenziale è, dunque, questo conflitto profondo, radicale, strutturale.

Un conflitto che forse abbiamo anche paura a guardare fino in fondo; abbiamo paura di scoprirci per quello che veramente siamo, perché probabilmente ci umilia, oppure ci può trasferire in uno stato di disperazione, di tristezza.

Il Vangelo è invece credere e accogliere questa promessa, questa speranza, questo dono che Dio è venuto a portarci e che è il solo che può farci vincere questa situazione.

Anche domenica scorsa abbiamo ascoltato la Parola di Dio che dice: *le spade si tramuteranno in falci*; il Vangelo è stato annunciato, sono però passati altri duemila anni e siamo sempre lì, allo stesso punto! Altro che falci, altro che aratri... Soprattutto poi in Medio Oriente...

Insomma, è una cosa terribile dalla quale sembra impossibile uscire sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista personale; eppure la fede è credere che è possibile.

Gesù percorreva tutti i villaggi insegnando, predicando il vangelo del *Regno*, e ai suoi apostoli, ai quali ha trasferito la sua missione, ha dato il mandato di continuare questa predicazione, questo annuncio: *chiamati a sé i dodici discepoli, li mandò con questa ingiunzione: strada facendo predicate che il regno dei cieli è vicino.*

Che cosa vuol dire che il *Regno* è vicino?

È vicino a noi, si è avvicinato a noi!

Forse vuol dire: è vicino, è lì a portata di mano, puoi accedere, non è lontano, non devi fare chissà quali grandi percorsi, o quali grandi elucubrazioni...

È in mezzo a voi! È vicino a voi!

Allora, perché non riusciamo ad entrare in questo regno?

Perché non riusciamo a far sì che questo regno non solo sia vicino, ma sia presente ed entri nel nostro cuore?

Forse, perché quello che ci manca può essere il coraggio di fare quello che è necessario per accogliere questo dono, o forse perché ci vuole un tempo di elaborazione, di trasformazione che può disorientarci, bloccarci, intiepidirci.

Ognuno di noi ha una storia personale, ognuno di noi deve percorrere un itinerario, confrontarsi con i propri nemici, con le proprie strutture psichiche, con le proprie cattive abitudini o con i limiti, i condizionamenti, non lo sappiamo...

Quello che sappiamo è che **il Signore è vicino**, che il *Regno dei cieli* è vicino.

Quello che sappiamo è che è possibile, **dobbiamo credere con tutte le nostre forze che è possibile** attraversare finalmente questo guado, passare oltre e raggiungere l'altra sponda.

Ultimamente, ho sentito riproporre questa immagine mitica della barca che doveva attraversare il fiume per andare nel regno ultramondano.

Noi sappiamo che è possibile, **la barca l'abbiamo: la barca è Gesù!**

Penso che ognuno di noi riuscirà, partendo da questa assoluta certezza di fede, questa imperturbabile determinata convinzione, che poi è il fondamento della **speranza**.

Non importa quello che devo soffrire, non importa quello che devo patire, non importa quali sono le lotte che devo compiere...

Ad esempio, nella mitologia greca ci sono le fatiche di Ercole; Ercole è un mito simbolico della fatica che l'uomo fa per diventare uomo.

A Napoli, nel museo di S. Severo (attorno al "Cristo velato) c'è una scultura di un uomo avvolto da una rete che lo avvolge, che lo impiglia e dalla quale è riuscito poi a uscire.

Ecco, **il tempo di Natale è l'occasione di ricordare che questa liberazione è iniziata, è vicina.**

Chiediamo, allora, al Signore che ci confermi nella fede e nella speranza.

Non è un'opera che possiamo compiere noi; può attuarla solo Gesù in noi, se lo lasciamo agire.

Dobbiamo, però, avere il coraggio di ribaltare le nostre categorie umane.

L'invito alla conversione del Vangelo è questa:

dobbiamo ribaltare le nostre categorie umane e invocare Gesù che venga a donarci la capacità di dargli pienamente fiducia.

Sia lodato Gesù Cristo.